

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Processo Moro, quattro anni dopo

### Ma la questione politica è aperta

Mentre si apre l'aula in cui la colonna romana delle Br sarà giudicata per i suoi delitti contro la Repubblica e contro la vita umana, siamo combattuti tra due differenti sentimenti da un lato, questo rito necessario della giustizia ci appare tardivo e sdrucchiato rispetto ai patos dei terribili giorni della primavera 1978 e, dunque, in certo senso non in grado di risarcirci pienamente di quella battaglia perduta; dall'altro lato, e non sono le tantissime informazioni accumulate su via Fani e sul terrorismo del dopo-Moro, sentiamo di non essere affatto fuori, non diciamo da quell'episodio ma dalla fase che esso ha aperto, e dunque non ancora in grado di chiudere questa pagina di storia con un giudizio definitivo. Di sicuro sappiamo solo questo: che in quel 16 marzo fu dato un colpo devastante a un tentativo arditissimo e forse fragile di rispondere alla crisi italiana con una innovazione politica carica di potenzialità rigeneratrici, e che da allora, nonostante le molte cose accadute, l'Italia non ha affatto trovato un'altra strada, altri approcci certi: al contrario essa ha proceduto a tentoni cronizzando l'incertezza, il marescio sociale, l'atonìa delle istituzioni, la vacuità dei giochi entro i confini di maggioranza senza nerbo e senza coerenza.

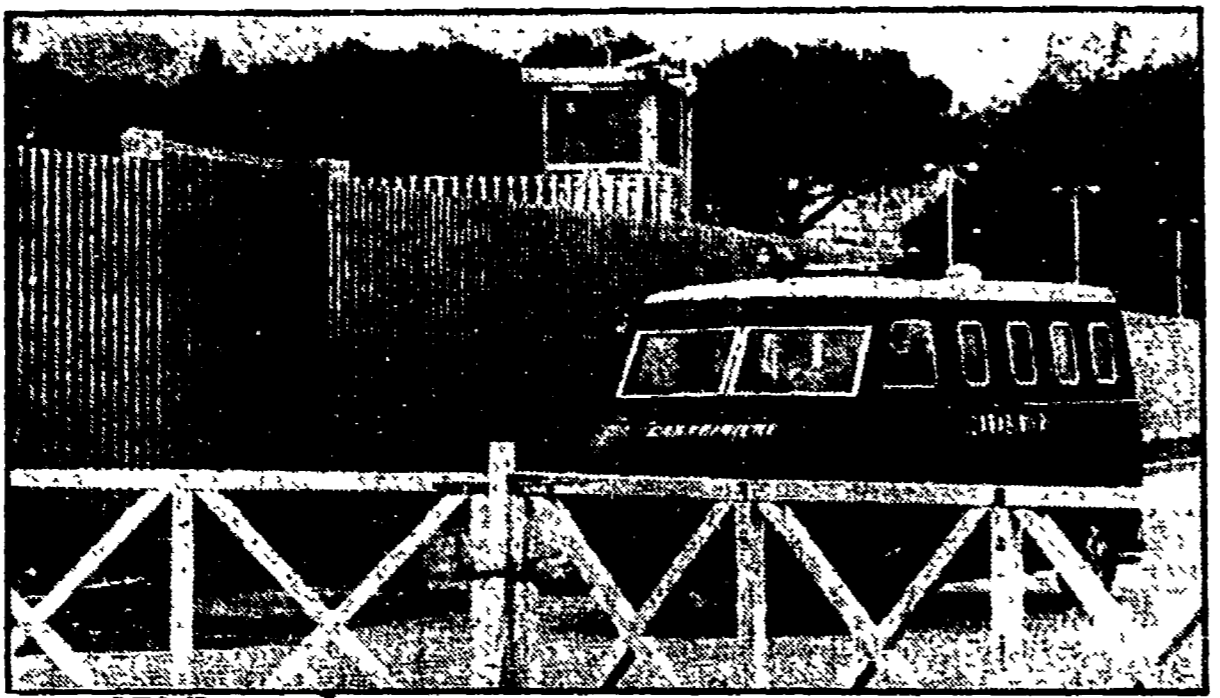
Se la Repubblica oggi chiama alla sbarra i suoi nemici giurati, ciò non accade perché — come qualcuno ha ritenuto di scrivere in questi giorni — tali nemici erano, in fondo, poca cosa, un pugno di feroci munitissimi niente più. No, le cose non stanno in questi termini. Se, di fronte all'esplosione della "geometrica bellezza" di via Fani, le democrazie avessero sbagliato atteggiamento — nel senso della sottovalutazione del pericolo o nel senso di una reazione militarista che avesse sconvolto le regole dello Stato di diritto — l'Italia avrebbe conosciuto il precipizio di una conflittualità indomabile, con il coinvolgimento di aree sociali sbandate ma anche di protagonisti politici di una soluzione autoritaria: in ogni caso sarebbe entrata in pericolo non solo la convivenza civile ma la legittimità stessa dello Stato democratico. Non solo non vi sarebbe stato il vasto fenomeno di spensieratezza e di crisi ideologica, politica e morale del "partito armato", ma facilmente e rapidamente la filosofia rinchiusa nel motto «né con le Br, né con lo Stato» si sarebbe convertita in un generale disfacimento della tenuta democratica, in successivi cedimenti, in un avvenimento delle opposte barbare. Né la vita di Moro sarebbe stata salvata.

Non è su questo piano, dunque, che potrebbe svolgersi una qualche riflessione autocritica della democrazia italiana e delle sue forze trainanti. Al contrario, la riflessione va svolta in una direzione tutt'opposta: laddove ci incontriamo col fatto che è stata consentita la morte della politica, della intuizione di Aldo Moro. Non intendiamo, sia chiaro, quella interpretazione comune arbitraria dei segreti propositi di Moro sul ruolo del governo Andreotti e sul successivo «imbarco» dei comunisti.

Enzo Roggi

## Da oggi alla sbarra la colonna più feroce del partito armato

Per la strage di via Fani e l'assassinio dello statista imputati 23 brigatisti - Si presenterà subito il pericolo del rinvio



ROMA — Carabinieri ispezionano l'esterno del tribunale

ROMA — Sotto l'ombrello di un mastodontico apparato di sicurezza, in un edificio trasformato in bunker e aperto al pubblico, davanti allo sguardo della stampa di tutto il mondo, si apre stamattina a Roma il processo per la strage di via Fani, l'assassinio del presidente della DC Aldo Moro.

Il più grave delitto politico del dopoguerra da oggi sarà ricostruito in un'aula di giustizia, gli assassini delle Brigate rosse saranno giudicati da una corte popolare, «in nome del popolo italiano». È un avvenimento giudiziario destinato a riempire uno dei capitoli più cruciali della storia di questo Paese.

Ma uscirà, da questo processo, anche una «verità politica» sul «caso Moro»? Al di là dell'individuazione delle responsabilità penali, sarà possibile avere un quadro più nitido della complessa operazione terroristica che ha avuto per obiettivo lo statista Aldo Moro? Queste domande, soprattutto, pongono al centro dell'attenzione il processo che comincia oggi in Corte d'Assise. Ma si può prevedere fin d'ora che gli ostacoli non mancheranno. Anche la «verità giudiziaria» sarà difficile da raggiungere: gli imputati, attraverso i propri avvocati difensori, tenteranno immediatamente di far saltare il giudizio di colpevolezza ancora, nella speranza che nel frattempo scadano i termini di carcerazione preventiva. Una mossa della difesa si conosce fin d'ora: nella inamovibile valanga di eccezioni procedurali ci sarà anche un richiamo a una sentenza della Cassazione di alcuni anni fa, col quale si tenterà di sostenere che il pro-

Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

### L'industriale doveva essere rapito

## «Talpa» Br una guardia del corpo di Merloni

ROMA — Doveva «proteggere» il presidente della Confindustria Vittorio Merloni. Invece forniva alle Br le notizie per progettare il suo rapimento. Mauro Magini, 27 anni, guardia giurata di un istituto di vigilanza della capitale, è stato arrestato ieri dalla Digos romana insieme ad altri quattro «fiancheggiatori». Il clamoroso arresto conferma le testimonianze fornite da Antonio Savasta. Tra le carte del superintendente vennero infatti trovati numerosi appunti sugli spostamenti, le abitudini dell'industriale, con un piano dettagliato per il suo sequestro che sarebbe dovuto avvenire proprio durante la prigionia del generale americano Dozier. Ora è stato accertato che la «talpa» era Magini, il quale — secondo l'istituto di vigilanza nel quale lavora — aveva sollecitato proprio l'incarico di «proteggere» Merloni. Ma c'è di più. Magini sarebbe stato contattato da uno dei latitanti della colonna romana delle Br, Vittorio Antonini, fidanzato della sorella Antonini, com'è noto, avrebbe partecipato insieme ad altri quattro terroristi all'assassinio del vicequestore Sebastiano Vinci, commissario di Primavalle.

La polizia non ha precisato il periodo durante il quale Magini ha lavorato come guardia del corpo di Merloni. Probabilmente è stato all'inizio dell'autunno 1981. Per il momento, nel suo ordine di cattura si parla soltanto di associazione sovversiva e banda armata, la stessa imputazione degli altri quattro «fiancheggiatori» arrestati dalla Digos in questi ultimi giorni.

«Abbiamo fermato i cinque sospettati sulla base di testimonianze dei brigatisti in carcere — hanno detto alla Digos — e di riscontri oggettivi. Ma tra loro non ci sono collegamenti diretti, trattandosi di personaggi minori legati a gruppi di quartiere». Lo stesso Magini, infatti, avrebbe fatto parte nel '75-'76 di un gruppo del Tiburtino, zona popolare alla periferia della capitale, insieme a Raimondo Buttrini (Segue in ultima)

## Quanti emigranti per uno Zio d'America

Torniamo brevemente ad Antonio Arrese, di cui tutti i giornali hanno parlato ieri. E tutti hanno scritto: Antonio Arrese è un barbone. Ed è vero. Ha 55 anni. Dall'ente comunale di assistenza di Piano di Sorrento riceve un sussidio di 300 lire al giorno. Cos'altro è stato detto? Ah, che vive in un sottocasa. Questa la sua biografia. La sua biografia esterna, ovviamente. Di quella di dentro, non sappiamo niente di niente.

Ora, voi tutti sapete che cosa è capitato al barbone Arrese Antonio il giorno prima di Pasqua. Tutto ad un tratto, pensate, è stato convocato dal sindaco di Piano, architetto Gargiulo. Un barbone convocato da un sindaco, che per giunta è architetto. Due mondi, per dirlo entusiasticamente, due universi opposti e divergenti, che improvvisamente celebrano una convergenza impensabile. E il sindaco al barbone? «Mi ha telefonato un notaio di Brooklyn. Mi ha pregato di dirvi che avete ereditato 800 mila dollari. E il barbone: «Sarebbe a dire?». Più di un miliardo di lire. Compimenti vivissimi. Il sindaco aggiunge che l'eredità gliel'ha lasciata uno zio materno, emigrato in America negli anni '30. «Ma!», conosciuto, «fallacmente». Due universi opposti e divergenti, che improvvisamente celebrano una convergenza impensabile. E il sindaco al barbone? «Mi ha telefonato un notaio

dello Zio d'America. E dire che noi credevamo che cosa non appartenesse ad una razza ormai estinta per sempre. O meglio non dubitavamo dell'esistenza in terra d'America di innumerevoli figli di origine italiana, ma il consideravamo ormai immemorabile del loro nipoti sparpagliati un po' dovunque nelle nostre plaghe del sud. Ecco invece che lo Zio d'America rivive che lo Zio d'America della speranza, immagine comune che jettatura per lui poiché presuppone, sì, uno zio, ma uno zio irrimediabilmente defunto, altrimenti non vale.

Noi, ora, non sappiamo quale arte o mestiere o professione abbia esercitato in America lo zio di Arrese Antonio, barbone da sottocasa suburbana. Ma tutto ci induce ad immaginare, ragionevolmente, che il defunto emigrante abbia svolto un'attività di un certo tipo.

Luigi Compagnone (Segue in ultima)

### Turismo: speranze per la bilancia italiana

Il turismo è in ripresa? I dati, emersi dall'ondata di stranieri giunti in Italia per trascorrere le vacanze pasquali, fanno sperare per un incremento di questo fondamentale settore della nostra economia. L'aumento, rispetto allo scorso anno, va del 15 al 20 per cento con punte del 30 per cento in Piemonte e nella Valle d'Aosta. Hanno favorito l'incremento turistico i prezzi contenuti degli alberghi e le facilitazioni per gli stranieri. A PAG. 5

### Si arena il tentativo americano di arrivare a un compromesso

## No inglese e argentino alla mediazione di Haig È ora drammatico il pericolo di una guerra per le Falkland

Il segretario di stato americano rientra a Washington, mentre la flotta britannica è a metà del viaggio e le truppe di Galtieri rafforzano le difese sulle isole

Del nostro corrispondente LONDRA — La ricerca di una soluzione di compromesso sulla questione delle Falkland ha segnato ieri una pericolosa battuta d'arresto. Il tentativo di mediazione del segretario di Stato americano Haig si è arenato su una contraddizione di fatto apparentemente insolubile. I due governi interessati infatti si sono irrigiditi su posizioni diametralmente opposte. Gli argentini vogliono che venga riconosciuta la loro «sovranità» sulle Malvinas. Una situazione simile si verificò quando Haig si presentò in Argentina come condizione preliminare — il ritiro completo delle truppe avversarie dai territori occupati.

Gli USA che cercavano uno sbrigo facile diplomatico, dando un colpo al cerchio e un altro alla botte,

si sono visti respinti da entrambi gli interlocutori. È stata la signora Thatcher a opporre un no secco e risentito ad Alexander Haig quando questi ha proposto una formula di equidistanza tra i due contendenti. «L'imparzialità americana, in questo caso, non va affatto a genio al premier inglese. Essa insiste per l'applicazione alla lettera della risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza dell'ONU che ha condannato inequivocabilmente l'aggressione argentina ed ha ordinato l'evacuazione del personale e del mezzi militari che hanno invaso le Falkland. La signora Thatcher si è impegnata davanti al Parlamento e il viaggio della flotta è inteso a consentire tale risultato. Altrimenti, la sua credibilità già alquanto scossa, potrebbe anche non sopravvivere alla crisi che, come si vede, va complicandosi».

Sull'altro versante, altrettanto è vero per Galtieri il cui regime, minato dalla protesta interna e assediato da forti problemi economico-sociali, ha trovato nella fiammata patriottica generata dalla «liberazione» delle Malvinas l'unico (e precario) motivo di sostegno nel paese. Anche Galtieri sa che non può far marcia indietro. È disposto a richiamare le truppe per la difesa del personale e del territorio, ma non a cedere la faccia mantenendo una traccia di presenza argentina alle Falkland, fosse pure solo una bandiera a strisce blu-co-blu o un rappresentante civile.

Haig, che negli ultimi giorni ha già attraversato l'Atlantico tre volte, evanti e indietro, fra Londra e Buenos Aires, ieri pomeriggio ha dato segni di stanchezza e di impazienza ed ha deciso di partire per Washington anziché riprendere ancora una volta, come era previsto, la via (inutile) dell'Argentina. Il segretario di Stato americano ha cercato di minimizzare il significato fallimentare del suo rientro a Washington, dichiarando che il viaggio servirà per riferire a Reagan, prima di recarsi di nuovo in Argentina. «Siamo esaminate nuove idee», ha aggiunto senza specificare.

La proposta secondo cui l'attuale «impassé» potrebbe essere risolto da un rappresentante civile, che negli ultimi

Antonio Bronda (Segue in ultima)

### Il governo Begin pone nuove condizioni all'Egitto per il ritiro

## Israele ci ripensa sul Sinai? Scontri a Gaza e Cisgiordania

Usate le truppe contro lo sciopero generale nei territori occupati - Ucciso un bambino, decine di feriti - Fiammata di solidarietà in tutto il mondo islamico



GERUSALEMME — I soldati caricano nella città vecchia

BEIRUT — Un bambino ucciso e una ventina di manifestanti feriti dai soldati nella striscia di Gaza, altri feriti e decine di arresti in varie località della Cisgiordania, dove continua da tre giorni lo sciopero generale di protesta contro l'attacco della domenica di Pasqua alle moschee di Al Aqsa e di Omar. E oggi lo sciopero prenderà una dimensione senza precedenti: re Khaled dell'Arabia Saudita, infatti, quale presidente della Conferenza islamica ha fatto appello «ai musulmani di tutto il mondo» perché scioperino nella giornata odierna, in segno di solidarietà con i palestinesi del territorio occupato, e all'appello avevano già dato ieri sera la loro adesione anche i governi di nove paesi islamici (oltre all'Arabia Saudita, l'Iran, il Pakistan, il Marocco, il Libano, il Kuwait, gli Emirati arabi uniti, il Bahrein e il Qatar). Si tratta di una manifestazione senza precedenti, che bloccherà fra l'altro le

### Oggi riunione del CC e della CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per oggi alle ore 9.30. All'ordine del giorno: 1) La situazione del paese e il ruolo del PCI nella lotta per l'alternativa democratica. Relatore: Enrico Berlinguer. 2) Valle.

## Sabato a Milano manifestazione per la pace

Si estende la mobilitazione sui temi della pace e del disarmo che ha visto già nei giorni scorsi migliaia e migliaia di cittadini scendere in piazza. Milano si prepara ad accogliere, sabato prossimo, delegazioni e cittadini da tutta Italia, per una manifestazione che si annuncia di grande rilievo. Tre cortei attraverseranno nel pomeriggio la città per confluire in piazza delle Basiliche, dove prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer. L'iniziativa è stata indetta dal PCI e dalla FOCL. Intanto sta per partire la raccolta delle firme in calce a una petizione popolare che chiede il blocco dei preparativi per la installazione dei missili americani Cruise a Comiso. La petizione, per la quale c'è l'impegno di raccogliere un milione di firme, chiede inoltre un atteggiamento responsabile e coerente da parte del governo in materia di disarmo e una politica che favorisca lo sviluppo pacifico delle relazioni internazionali. A PAG. 4

### Perché i comunisti si muovono

L'appuntamento di sabato a Milano ha un valore preciso: sarà l'occasione per richiamare l'interesse e l'attenzione di tutti gli italiani non solo sulle minacce di guerra nel mondo, ma anche sulla necessità di una forte, unitaria, consapevole presenza della pubblica opinione e del movimento per la pace, che incida sugli indirizzi di politica estera del governo e chieda iniziative nuove per disinnescare i crescenti pericoli.

Sempre più si fa pressante la necessità di un colpo di

Renzo Trivelli (Segue in ultima)

# Il Psi dopo Rimini Quali alleanze ha il «nuovo riformismo»?

LA CONFERENZA programmatica del Partito Socialista può essere analizzata sotto due punti di vista: quello dello stile e quello del contenuto. Solo in parte il primo punto di vista va tenuto distinto dal secondo e, soprattutto, non va in nessun modo dimenticato che le innovazioni stilistiche, nell'immagine, nel linguaggio, nel comportamento dei dirigenti, costituiscono parte integrante del nuovo corso socialista e dei tentativi di aspro e duro differenziazione del Psi dalla sua recente storia e dal Pci.

La cronografia di Rimini, l'ampio concorso di intellettuali, le stesse modalità di svolgimento della conferenza — in alcuni momenti più simile ad un seminario di un'assemblea americana che ad un'assemblea di partito — il taglio dei discorsi, in particolare di quello di Martelli, costituiscono una novità rilevante nel panorama politico italiano. Tutti i paragoni, infatti, sono risultati smentiti: la conferenza di Rimini non è avvicinabile né all'assemblea straordinaria dei democristiani né ai seminari dell'Istituto Gramsci. Essa non si proponeva di essere un momento di studio e riflessione, come questi ultimi, né intendeva essere riflessi politici immediati come la prima. Dal punto di vista dell'immagine, in sintesi, il compito della conferenza di Rimini consisteva nel mostrare ai paesi quanti e quali intellettuali potessero essere mobilitati dal Psi e fossero disponibili a mettere le loro competenze al servizio del partito.

È nella tradizione più recente del Psi questa disponibilità, spesso e inevitabilmente non disinteressata, degli intellettuali ad elaborare idee e produrre progetti per il partito (basterà menzionare il comitato centrale del Midas aperto da una relazione di Norberto Bobbio nel luglio del 1976, il progetto socialista del 1978, e gran parte dell'attività editoriale di «Mondoperaio»). Tuttavia, avvenimenti recenti e in particolare l'ascesa craxiana avevano fatto registrare sintomi di tensione fra la maggioranza riformista e parecchi intellettuali socialisti (alcuni dei quali sembravano non condividere proprio il nuovo stile). La conferenza di Rimini è allora servita anche a dimostrare che queste tensioni sono state superate in un ovo sianco di partecipazione (è più facile contare chi maneggia dal Gotha degli intellettuali socialisti che chi era effettivamente presente...).

NATURALMENTE, non c'è, in linea di principio, nulla di male negli attuali ad elabore ide e produrre progetti per il partito (basterà menzionare il comitato centrale del Midas aperto da una relazione di Norberto Bobbio nel luglio del 1976, il progetto socialista del 1978, e gran parte dell'attività editoriale di «Mondoperaio»). Tuttavia, avvenimenti recenti e in particolare l'ascesa craxiana avevano fatto registrare sintomi di tensione fra la maggioranza riformista e parecchi intellettuali socialisti (alcuni dei quali sembravano non condividere proprio il nuovo stile). La conferenza di Rimini è allora servita anche a dimostrare che queste tensioni sono state superate in un ovo sianco di partecipazione (è più facile contare chi maneggia dal Gotha degli intellettuali socialisti che chi era effettivamente presente...).

Questi sono rischi che il nuovo Psi intende correre, ma che la conferenza di Rimini, date le sue caratteristiche peculiari, è riuscita largamente ad evitare, relegando per lo più la contingenza politica fuori dal teatro e lasciando ampio spazio alla presentazione dei contenuti del nuovo riformismo. Abilmente onestamente da Lutetia che ha posto il problema centrale nell'ambito dell'avanzante rivoluzione tecnologica, la conferenza ha consentito la formulazione di posizioni anche differenziate, tutte culturalmen-

te valide, sui problemi che la riflessione socialista in Europa è costretta ad affrontare di fronte all'essaurimento delle antiche e collaudate rispose del keynesismo allo stato del benessere.

Proprio la diversità degli apporti socialisti rende difficile una valutazione comprensiva dei contenuti del nuovo riformismo socialista (nella chiara consapevolezza che, raramente, il partito ha fatto tesoro delle proposte degli intellettuali nella sua concreta azione politica). Dal punto di vista istituzionale, la relazione di Federico Mancini ha impostato su un terreno più solido, con maggiore sobrietà e con riguardo per l'impianto della Costituzione repubblicana, le necessarie proposte di riforma e ha quindi aperto un ambito di confronto nel quale è utile misurarsi affidando la riflessione sul merito.

Maggiormente slegate sono apparse le proposte di riforma dell'assetto socio-economico del paese, oscillanti fra una ripresa oculata di strumenti keynesiani e la suggestione della «reganomics», di un'economia dell'offerta di formule che hanno efficacemente funzionato nelle esperienze socialdemocratiche laddove al bisogno si rispose con la grande innovazione dello stato del benessere, mentre il merito, rappresentato dai sindacati e dagli intellettuali in politica, si metteva al servizio di una strategia solidaristica. Nulla di male, neppure in questo caso, purché si sappia che i contenuti nuovi non si sono ancora affermati. Dichiarata la fine della classe operaia come classe generale, la comparsa della società complessa, l'impossibilità della progettazione globale, il nuovo riformismo affronta oggi sfide che la conferenza di Rimini ha spesso individuato con precisione. Resta da vedere che tipo di utilizzazione verrà fatta dal partito dei contenuti indicati dagli intellettuali e dagli operatori culturali socialisti. È sperabile che il confronto apra presto, a questo punto, una discussione delle proposte e un'indicazione delle priorità.

A Rimini non c'è stato uno sfondamento riformista. Ed è dubbio che esso possa verificarsi se, oltre all'individuazione delle alleanze sociali che stanno alla base del superamento della prossima rivoluzione tecnologica, il Psi non saprà indicare con sufficiente chiarezza le alleanze politiche che possono realizzare il nuovo riformismo. Il confronto sui contenuti non può andare disgiunto dal confronto sulle strategie. Storicamente, lo sfondamento riformista si è prodotto solo quando i contenuti politici e politici di sinistra hanno trovato quel felice punto d'incontro. Sarà questo il compito del dopo-Rimini?

Gianfranco Pasquino

Un edificio di mattoni rossi. Campi arati coperti di neve. È un giorno d'inverno. Una fila di ragazzi e bambini dalle teste rasate marcia verso la mensa. Uno si stacca dalla fila, corre verso l'orizzonte. Salta con le gambe troppo corte su grosse colte di terra gelata. Le guardie lo inseguono, lo riprendono, lo trascinano, un braccio contorto dietro la schiena. Lo sbattono contro un muro portone d'acciaio. Lo scaraventano giù per una gran rampa di larghi scalini di cemento. Sanguiato. Lo costringono per i capelli. Gli spezzano l'ano. Lo chiudono in una cella, da solo.



A sinistra Jack Abbott; a destra lo scrittore Norman Mailer in una conferenza stampa convocata contro il New York Post che in prima pagina l'aveva tirato in ballo come «padrino» degli omicidi di Abbott

# Un detenuto per assassinio in America scrive a Norman Mailer. Ne nasce una drammatica corrispondenza e poi un libro: «Nel ventre della bestia»

## L'allucinante storia di Jack Abbott

«300». Ricorda: «Era un cubo di lamiera per caldaie con una solida porta di acciaio. Era il serbatoio del gas dove si lanciavano gas lacrimogeno e non c'era ventilazione. La una volta non mi diedero da mangiare per una settimana. Mi davano solo un bicchiere d'acqua al giorno. Mi tenevano incatenato al pavimento per una o due settimane... Una volta mi tennero lì per un anno...»

Un giorno una guardia apre la porta e annuncia: «Stanotte è morta tua madre».

Jack comincia a sentire «uoc» misteriose che gli susurrano parole oscure e minacce di morte. È convinto che sia un «sbirro» a tormentarlo. Gli lancia una tazza d'acqua in faccia. Lo picchiano, lo condannano ad altri 29 giorni di «dieta». Un psichiatra lo visita. «Mi dice che ho delle allucinazioni». Comincia una «cura» a base di psico-farmaci che provocano effetti collaterali spaventosi. «Ti assaltano in un punto di te talmente profondo che non riesci a individuare la fonte della sofferenza. Rivoltano i tuoi nervi contro te stesso... Non puoi smettere di tremare».

Conosce la «cella spogliata». È una specie di «scatolone quadrato di calcestruzzo». Vuoto. Una porta di ferro. Una lampadina pendente dal soffitto. Il pavimento degrada verso il centro, «come il fondo di un laoboo» o meglio «come una tazza di ginepro». Al centro un buco. «Macchie di urina e di materia fecale si irradiano dappertutto».

A Butler (North Carolina) lo chiudono in una «cella d'osservazione psicologica», di vetro infrangibile. Somiglia «a un acquario». Il pavimento è uno scarico al centro. Lo spogliano, lo incatenano gambe e braccia aperte su un letto metallico coperto di gomma. «Per urinare dovevo piegare il torso in modo da far penzolare il pene più o meno oltre il fianco del «letto», e l'urina scivolava sul pavimento». Alcune guardie irrompono nell'«acquario», lo prendono a pugni, tentano di strangolarlo. «Del personale (psichiatrico) facevano parte anche donne (ci più erano anche membri dell'esercito degli Stati Uniti)».

Sopravvive a tutto. Jack. E impara a uccidere. La prigione è una «scuola per gladiatori». Il detenuto «allevato

dallo Stato» è un toro da combattimento. «Se qualcuno (un altro prigioniero) lo colpisce con una mano, lui deve ucciderlo con un coltello... Qui in prigione gli uomini più rispettati e onorati tra di noi sono quelli che hanno ammazzato altri uomini, e in particolare altri detenuti. Non è solo paura, ma rispetto».

È il '60 e il '70, un forte e ampio movimento per i diritti di detenuti impone una riforma carceraria. Ma, secondo Jack, la situazione, invece di migliorare, è fatto peggiorare. Il presente delle «condizioni (che) più sane, vestiti più decenti, piccole libertà» è la divisione dei detenuti. Prima erano compatti e solidali. Ora ogni gruppo etnico si batte contro gli altri. Le autorità incoraggiano il razzismo che nel mondo carcerario si rovescia. I negri si vendicano delle umiliazioni subite «fuori». Aggressiscono, violentano, uccidono i detenuti bianchi. «In America, ogni giorno di ogni anno almeno quattro detenuti muoiono di morte violenta e più di cento vengono feriti». È una guerra, una «piccola guerra». «E chi la orchestra è la polizia».

Nonostante tutto, Jack riesce a leggere e studiare. E sua sorella a procurargli i libri (le autorità temono la cultura, non ci sono biblioteche nei penitenziari federali). «I libri sono pericolosi dove c'è ingiustizia». Studia matematica pura, fisica teorica, filosofia, marxismo. Diventa (a modo suo) comunista. Cita con disinvoltura padronanza «Antidialogo di Engels e testi vari di Marx come lettera incompiuta sulla pena di morte come incentivo ai delitti «del tipo più atroce»». Giudica con durezza Sartre, che trova «grossolano» e «stupido», e con disprezzo

Arminio Savioli

# Cutolo a Shanghai



La storia di Du Yuesheng, capo della «Banda Verde», nemico dei comunisti, usato dall'establishment per conservare il suo potere, ha curiose analogie con ciò che viviamo in Italia...

canto loro accettarono di buon grado di collaborare nella misura in cui i giapponesi proteggevano la prostituzione e il traffico degli stupefacenti.

Non ci soffermeremo sugli elaborati rituali e le antiche simbologie, le reti di omertà e di mutua assistenza, i codici d'onore e le spietate «regole» di punizione per gli «sgarri», le effrazioni nei delitti e gli orrori delle guerre che di tanto in tanto contrapponevano fra loro le diverse bande. La cronaca quotidiana che leggiamo sui giornali che ci arrivano dall'Italia ci porta alla conclusione che il lettore non farà fatica ad immaginarsi. Tenendo presente che la Cina è un paese dove fin nel nostro secolo vigeva la norma che, quando i fatti di sangue erano troppo grossi perché le autorità potessero intervenire, si faceva ricorso a «giudici privati» e «cortei speciali» di persone e famiglie che si autocostruivano dei delitti per salvare la testa ai loro «benefattori». Più complessi i rapporti e gli intrecci tra l'attività delle società segrete e l'establishment del potere e l'uso che di esse veniva fatto nelle lotte interne ai gruppi armati.

Alle spalle di tutto questo c'era una storia molto più lunga e complessa di quella della camorra o della mafia. La maggior parte degli studiosi occidentali l'ha affrontata in termini di ricerca su «forme primitive di lotta rivoluzionaria» rispetto alla cultura cinese. Ma la spiegazione da parte dei pubblici poteri. Feiling Davis e Chesnaux distinguono fasi diverse. All'epoca dei monarchi di Shaoling che portarono alla perfezione le «arti marziali» contro l'oppressione Qing e dei «briganti» che occupavano un posto di rilievo nella letteratura cinese e alle grandi ribellioni che, dalla metà dell'Ottocento in poi, fecero crollare l'impero, è seguita la fase del «gangsterismo» puro, ormai privo di ogni riferimento di «banditismo sociale». Ed è in questo secolo che le «tribadi», da contraltare del potere del mandarino imperiale divengono sempre più parte integrante del potere in una società in purificazione, come quella della Cina di prima della liberazione.

In una Shanghai che si sviluppa mostruosamente come «trai-porto», centro parassitario che serve a scacciare la linea vitale dell'entroterra, l'esercito industriale senza fabbriche che vi si concentra diventa — ce lo spiega di recente un grande antropologo come Fel Ziaotang — il terreno ideale di cultura del verminoso. Se si fossero fatti le ossa i partiti e i sindacati che stavano nascendo nella nuova Cina repubblicana, la storia forse avrebbe potuto essere diversa. Ma il Kuomintang scelse la strada di patteggiare col Du Yuesheng perché le «tribadi» dessero una mano a far fuori comunisti e sindacati.

Non sappiamo se, come sostiene qualche storico, lo stesso Chiang Kai-shek era stato un «bandito» vero. Comunque quando cercò di spingere la catastrofe imminente col fatto che, a dire il vero, mai, in Cina o all'estero, c'è stato un partito decrepito e degenerato (come il nostro) né un partito che fosse tanto carente nello spirito, nella disciplina, e persino nelle capacità di discernere il bene e il male... (Scritti e discorsi, Taipei, 1968), era troppo tardi. Quanto alle società segrete, ci pensò la campagna di soppressione dei controrivoluzionari del generale Luo Ruiqing, responsabile della pubblica sicurezza dopo la liberazione, a cancellarle, almeno ufficialmente, dalla faccia della Cina popolare. Ci mise parecchi anni. Molti di più ce ne vorranno per cambiare tutto il resto che è stato ereditato dal passato. Certo Napoli non è Shanghai e per fortuna la storia offre ancora altre vie d'uscita.

Siegmond Ginzberg

### È morto lo scrittore Romano Pascutto

VENEZIA — È morto venerdì scorso a 72 anni il poeta e romanziere Romano Pascutto. Nato e vissuto a S. Stino di Livenza, un paese delle «oboesse» veneziane, era stato arrestato per antifascismo in gioventù e era costretto all'esilio. Ritornato in patria, militò nella Resistenza e ricoprì numerose cariche pubbliche come rappresentante del Partito comunista, fra le quali quella di sindaco di S. Stino.

Scrisse oltre una diecina di libri, poesie in lingua e in dialetto, racconti, romanzi. Vinse numerosi premi letterari. Fra i più conosciuti i romanzi «Il pretora delle berceche», «La crociera del zingano» e «La dolosa martirica»; la raccolta di poesie «Comune a corso con lo zingano», «Tempo di Brumsteghiva» e «Fede di Sileo» e il volume di racconti «Inferno tempo concesso». L'ultimo suo romanzo è il libro di poesie appena edito, «L'acqua, la terra, la pietra».

### DE DONATO NOVITÀ

- Laura Mariani QUELLE DELL'IDEA. Storia di detenuti politici 1927-1948. -Anni 61-, pp. 242, L. 8.500
- Stefano Zan LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Strumenti, strategie e sviluppo della Lega nazionale cooperativa e mutua. -Autografo 60-, pp. 408, L. 13.000
- Leonello Raffaelli LA FABBRICA DEL DISAVANZO. La crisi fiscale dello Stato italiano. Prefazione di Salvatore D'Albergo. -Autografo 60-, pp. 182, L. 12.000

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il signor Du Yuesheng, consigliere municipale della concessione francese di Shanghai, è persona molto rispettata. Nelle pubblicazioni ufficiali della fine degli anni 30 viene definito eminente «statista» e «filantropo». Le massime autorità del Kuomintang, banchieri e commercianti, persino gli europei che lavoravano in città, facevano a gara per omaggiarlo e potersi vantare della sua amicizia. Peccato fosse il capo della famigerata «banda verde» e il grande protettore di tutta la fiorente malavita di Shanghai, articolata in una fittissima rete di società segrete e associazioni a delinquere.

Controllava il contrabbando, la prostituzione, le fumate d'oppio clandestine, il racket delle «protezioni» ai negozi e ai ristoranti, il traffico d'armi e quello dei «colles». Ma il suo capolavoro era stato il massacro dei comunisti durante il colpo del 12 aprile 1927. Erano state in banda rossa e soprattutto la «banda verde» a fare la parte più sporca del lavoro. I guappi reclutati nei bassifondi di Shanghai furono armati con armi da fuoco provenienti dalla concessione francese e trasportate dallo stesso Du Yuesheng e da Huang Ching Yung, detto «Eroe», il tuttora «regista» di «laboratori bianchi» sui comunisti e il trucidassero. Con al braccio una striscia bianca con la scritta «gong», lavoro, i banditi attaccarono le mille opere. Nei casi in cui non riuscirono a disarmarle, fornirono il pretesto per l'intervento delle truppe regolari di Chiang Kai-shek. Chi resisteva veniva ucciso sul posto; coloro che si erano arresi venivano avviati in lunghe file, legati assieme, dinanzi ai plotoni di esecuzione. A Canton abbiamo conosciuto chi si ricorda ancora gli operai messi in fila dalle squadre delle società segrete lungo i margini del fiume delle perle e gettati in acqua con una pietra al collo. Che a Shanghai i comunisti venissero gettati vivi nelle fornaci delle locomotive non se l'è inventato Malraux.

Negli anni seguenti il «filantropo» Du Yuesheng e la banda verde furono in grado di assicurare la loro posizione di autorità del Kuomintang. L'ingrandimento del proletariato di Shanghai. Spesso i «labor bosses» che trafficavano in forza lavoro e i dirigenti dei sindacati gialli erano affiliati all'organizzazione. In cambio del servizio le autorità non facevano fatica a tollerare le diverse attività illegali che rappresentavano la principale fonte di introiti delle società segrete. Il sistema del resto era stato ampiamente sperimentato nei decenni precedenti anche in altre zone della Cina. Ogni volta che una ribellione veniva repressa con successo dalle autorità, le società segrete avevano scoperto come trarre vantaggio dal gran numero di persone che venivano a trovarsi smobilizzate. In due modi differenti, ma complementari: promettevano un'occupazione come operai o «colles»; in cambio del regolare versamento di una tangente; oppure arruolavano nuovi adepti nella propria manovalanza, di uso in tempo o di affiliazione ai signori della guerra o, all'occasione, anche alle autorità locali.

È non fu solo Chiang Kai-shek a servirne. Pare che i giapponesi abbiano utilizzato parecchie centinaia di «mercantari» forniti dalle società segrete durante la guerra contro i Russi (1904-1905) e più tardi molte società segrete di Hong Kong vennero reclutate in blocco dalla polizia e dai servizi d'informazione degli occupanti giapponesi. Le «tribadi del

Sembra imminente il faccia a faccia, dopo l'interrogatorio del «pubblicista»

# A confronto davanti al giudice Luigi Rotondi e Marina Maresca

Starebbero emergendo nuovi elementi a carico del redattore del falso - Il conflitto di competenza tra magistrati romani e partenopei - Provvedimento penale nei confronti di due giornalisti dell'«Espresso»

ROMA — Ennesimo interrogatorio pomeriggio a Regina Coeli di Luigi Rotondi. Dopo quello di sabato che, a quanto se ne sa, non aveva dato grossi risultati, ieri il magistrato romano ha ascoltato il «pubblicista» di Torino, l'autore materiale del falso poi passato a Marina Maresca. A tarda sera l'interrogatorio non era ancora finito, evidentemente sono ancora molti i punti oscuri o quanto meno contraddittori su cui il magistrato intende avere informazioni e chiarimenti.

Il dottor Marini, anche in base ai risultati dell'incontro con Rotondi, deciderà se e quando effettuare il confronto tra questi e la Maresca. Secondo indiscrezioni di già oggi i due potrebbero trovarsi faccia a faccia davanti al giudice dopodiché si dovrebbe procedere nell'istruttoria.

Ancora molto vaga la possibilità, sia per Rotondi che per la giornalista, di ottenere la libertà provvisoria. Per quanto riguarda la Maresca le voci che circolano sono abbastanza contraddittorie: da una parte si dice

che per lei si avvicinerrebbe a grandi passi la data della scarcerazione, dall'altra, invece, si sottolinea che il provvedimento è ancora prematuro anche perché la vicenda si sarebbe ulteriormente complicata dopo gli interrogatori della giornalista e il primo (cioè quello di sabato passato) del Rotondi.

A carico di quest'ultimo, inoltre, starebbero emergendo fatti nuovi, secondo quanto ha affermato lo stesso dottor Marini. Stando a quel che affermava ieri l'agenzia di stampa alcuni indizi, inoltre, starebbero riemergendo che anche la Maresca abbia contribuito alla fabbricazione del falso.

Probabilmente qualche elemento di chiarimento in più potrà offrirlo il confronto al quale i due verranno, con molta probabilità, sottoposti già oggi.

Il pubblico ministero dovrà stabilire se i due imputati debbano essere citati a giudizio per direttissima per rispondere delle accuse che sono state loro contestate.

Sullo sfondo della vicenda si acuisce il conflitto di competenza tra i magistrati romani e quelli napoletani. Il dottor Marini, che già sta procedendo nei confronti del Rotondi e della Maresca per diffamazione e diffusione di notizie false e tendenziose, sostiene che è di competenza della magistratura romana anche il reato di falso contestato ai due dai giudici napoletani. Il sostituto procuratore romano ritiene che si deve procedere nella capitale perché il foglio contenente i nomi del ministro Scotti e dell'onorevole Patriarca è stato redatto a Roma.

I magistrati napoletani sostengono invece che a concretare materialmente il reato in questione sia stato il foglio del «frontespizio» del documento (quello che portava la dicitura «Procura generale presso il Tribunale di Napoli») che sarebbe stato redatto da Rotondi nella sua casa di Avellino.

Intanto sta nascendo un'appendice al caso Cirillo-Maresca-Rotondi:

Il dottor Marini ha aperto un provvedimento penale contro i giornalisti dell'«Espresso» che nel numero in edicola questa settimana hanno pubblicato ampi stralci dei verbali degli interrogatori della Maresca e di Rotondi. Comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai due giornalisti autori del servizio, Pietro Calderoni e Pierluigi Ficoneri. Il magistrato romano procede per i reati di rivelazione di segreti di ufficio e pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Una perquisizione è stata effettuata ieri nella sede dell'«Espresso» dalla polizia che ha ispezionato la scrivania del giornalista Calderoni; un'altra perquisizione è stata effettuata nell'abitazione dello stesso giornalista.

Nel prossimi giorni, inoltre, saranno interrogati dai magistrati partenopei gli imprenditori che finanziarono il riscatto Cirillo, e il sindaco di Giugliano, Giuliano Granata che andò in carcere ad Ascoli Piceno a parlare con il boss della camorra Raffaele Cutolo.

Alle urne alla fine di aprile

# Si vota per eleggere settemila delegati militari

Dal 24 aprile prossimo, dovrebbero essere iniziate le elezioni preliminari dei delegati nei consigli militari. Saranno chiamati a votare 500.000 uomini circa (ufficiali, sottufficiali, volontari, soldati di leva) per nominare, a scrutinio segreto, qualcosa come 6-7000 consiglieri delle divisioni base, dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei carabinieri e della guardia di finanza.

Si tratta delle prime elezioni dopo il biennio '80-'82 (definito di sperimentazione), avviato con la legge dei principi n. 382 del 1976, una delle riforme significative del triennio della maggioranza programmatica. Sarebbe però un errore sottovalutare il fatto che si tratta di elezioni di grande importanza politica in un clima fortemente polemico. Il paese è percorso da posizioni e positivi fermenti di lotta contro la guerra (i 100.000 di Comiso ne sono una testimonianza) e di difesa della costituzione (la «plebiscito» convenzionale nucleare adottata dal governo ma non con l'unanime consenso delle Camere. La spesa militare, con scarsa misura delle opportunità, è stata elevata, ripentinamente, e arriva a oltre 10.000 miliardi di lire (più del 35 per cento di aumento sul 1981) anche se, successivamente, di fronte alla opposizione popolare, è stato ridotto del 10 per cento. Il risultato del Pci è stata tagliata, dal governo medesimo, per circa 150 miliardi (in modi tuttavia che consentono l'assenza di una funzionalizzazione interforze e la palese insufficienza della direzione politica: i programmi penalizzati sono stati approvati anche dalla Camera). Inoltre, il regime democratico delle forze armate, impostato dalla ricordata legge, è venuto meno in quanto alla condotta evasiva delle autorità (ministro e capi militari) prodighi di impegni, ma non altrettanto costanti nel mantenere (disattese le consultazioni del consiglio centrale, inattuati gli incontri informativi

vi con la base, ostacolati i contatti con gli enti locali, etc.).

Di fronte a tale complessa realtà ci è sembrato che i responsabili della difesa abbiano dato prova di grande insensibilità politica. Invece di salvaguardare il ruolo delle rappresentanze, essenziale per una caratterizzazione democratica delle forze armate e per accrescere, intorno ad esse, il favore popolare, hanno contribuito a porle al centro di uno scontro tra chi le vuole servilmente sottomesse ed inutili (parte di quella gerarchia che continua a ragionare in termini anacronistici) e chi si ripromette, da tale cattiva funzionalità, di ricavare argomenti per riproporre una loro insostenibile sindacalizzazione.

La delusione ed il malcontento che ne sono derivati e che hanno concorso ad oscurare, ingiustamente, gli aspetti positivi della esperienza rappresentativa (crescita di un quadro nuovo di militari, elaborazioni avanzate per l'impostazione del problema del personale, attenta salvaguardia della integrità morale e costituzionale delle forze ar-

mate, e così via) se devono far riflettere, non possono però indurre ad errate conclusioni astensionistiche o di rinuncia. Per questo, di fronte ad una base che attende un segnale di rinnovato impegno e di fiducia, giudichiamo sbagliato avere premuto perché i gruppi parlamentari del Senato desistessero dall'approvare la norma per la rieleggibilità (per una volta sola immediatamente) dei delegati e giudichiamo altrettanto sbagliato il compromesso dei senatori della Dc, del Psi e del pentapartito, che hanno subito le predette pressioni retrocedendo da un impegno univocamente assunto.

Dunque, pur consapevoli degli ostacoli che sono stati frapposti al funzionamento delle rappresentanze, direi anzi proprio per determinare le condizioni politiche perché si possano rimuovere i predetti impedimenti, i democratici si schierano senza riserve con chi intende «partecipare», dare battaglia per la piena applicazione della legge dei principi e lasciare i comandi fermi sui posizioni sempre più lontane dal sentire comune e del tutto estranee al

dettato della Costituzione. Saranno compiuti, da chi ne ha la competenza e la responsabilità, gli atti necessari perché risulti chiaro come, nel prossimo biennio (1982-1984) i consigli rappresentativi dovranno funzionare in ordine alla consultazione interna con il ministro della Difesa, specie nelle materie riguardanti i trattamenti economici e normativi del militare, in parallelo con la «negoziazione» attribuita dalla legge ai sindacati del pubblico impiego e delle forze di polizia, ovvero nei confronti delle commissioni parlamentari e degli enti locali, titolari di potestà che incidono sui problemi del personale della difesa, dall'occupazione, alla casa, alla sanità, ai trattamenti tributativi e previdenziali? In caso contrario sarà giocoforza dare alla consultazione elettorale il senso di un «plebiscito» a favore delle rappresentanze partecipando in massa al voto per battere sul campo i suoi detrattori e nemici e imporre una svolta nella azione di governo.

I gruppi parlamentari dovranno da ciò trarre tutte le conseguenze e principalmente quella di farsi carico — risolvendo quindi la crisi di fiducia causata dai comportamenti della direzione politica e militare delle forze armate — di garantire, con appropriate disposizioni e precise sanzioni, l'applicazione dei diritti dei cittadini militari anche in vista di una credibile politica di difesa basata sulla partecipazione e sul consenso.

Dunque non si chiude, bensì si apre una fase nuova dell'impegno e della mobilitazione democratica a cui non mancherà — noi crediamo — l'appoggio e la consapevole presenza di quella più numerosa schiera di militari che si riconoscono nel principio della disciplina democratica.

Aldo D'Alessio

Smentite e voci sui 1450 milioni

# Si indaga sul ruolo dei costruttori nel riscatto per Cirillo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Quante «feste di ringraziamento» si svolsero ad Anacapri, dopo la liberazione di Cirillo, oltre quella di cui tutta l'isola parla, con duecento invitati, nella villa dell'editore della rivista «Europa»? Secondo «Europa», che pubblica nel numero di questa settimana un ampio servizio, ci fu un'altra cena, ben più riservata, alla fine di luglio alla quale parteciparono lo stesso Cirillo, il sindaco di Anacapri, Fausto Arcucci, un noto ristoratore, Carlo Enrico Zambelli (il mediatore nella trattativa con le BR), Antonio Gava, e Giuseppe Santovito e Pietro Musumeci, i due ufficiali piduisti, allora a capo del Sismi. È vero? Di che cosa i due generali vennero «ringraziati»?

Antonio Gava, raggiunto telefonicamente dall'«Unità», ha smentito di aver partecipato a questa cena; il sindaco di Anacapri, di ritorno dalle vacanze in Austria, giura di non aver mai conosciuto in vita sua generali dei servizi segreti. E così, nel gioco delle smentite e delle mezze verità, un altro tassello giunge a complicare la già intricata vicenda Cirillo.

dovrebbe essere un altro imprenditore, che ha già smentito ogni suo ruolo nel pagamento del riscatto, l'ingegner Savarese, amico personale di Antonio Gava. Si cerca il bandolo della matassa. Su come che ebbe l'incarico da un alto esponente della corrente dorotea di bussare a denari presso gli imprenditori considerati «amici».

IL SINDACO GRANATA — Continua a proclamare che non mollerà la carica di sindaco di Giugliano. Annuncia, con lo stile dell'avvertimento, di sapere la verità. Dice che a portarlo in carcere sono stati i servizi segreti. Il generale Santovito, ex-capo del Sismi, sostiene invece che i suoi uomini Belmonte e Titta, trovarono Granata e Casillo di luogotenente di Cutolo già in carcere. Invitati ed autorizzati da chi? Forse dal Sids, da quell'ufficiale, Criscuolo, di origine napoletana, imparentato con i banchieri Fabbriocini, che alla porta del carcere diede un nome di comodo: avvocato Acunotto? E chi autorizzò Criscuolo? «L'Espresso» di questa settimana ha scritto che nella relazione del dottor Sisti, dirigente degli istituti di prevenzione e pena, che doveva servire come base alle dichiarazioni di Spadolini alla Camera, non compariva il nome di Granata, ma solo quello di Casillo e Titta. La presidenza del Consiglio ha smentito, intervenendo a difesa del ministro di Grazia e Giustizia che avrebbe invece «puntualmente fornito tutti i nomi dei partecipanti» agli incontri con Cutolo.

Intanto però circola con insistenza una voce, secondo la quale un altro camorrista di Giugliano, molto noto e con adeguate politiche, si è spesso vantato in giro di essere andato anche lui ad Ascoli, nel periodo della trattativa. Comunque Granata sarà interrogato dai giudici nei prossimi giorni.

SISTO E SIDA — È questo punto la confusione è grave. Quale dei due servizi segreti ebbe l'iniziativa degli incontri con Cutolo? Chi accompagnò la prima volta Casillo e Granata? Perché i due furono lasciati soli con Cutolo, un paio di volte, se veramente si stava conducendo un'indagine? Che significato ha la frase di Granata «i servizi segreti proseguirono la tattica usata per il rapimento D'Urso»? Ora si apprende da «Panorama» che la notizia resa da Spadolini alla Camera («i funzionari del Sids avevano preventivamente informato l'autorità giudiziaria») non risulta affatto ai magistrati napoletani. Inoltre non è giunta ancora alcuna smentita ufficiale alla voce riportata da numerosi giornali, che il Sismi potrebbe aver anticipato, usando i propri fondi, una quota del riscatto (in un caso non ben più di un miliardo e mezzo) per favorire la collaborazione di Cutolo.

Qualche mese fa, alla fine di un lungo interrogatorio, uno dei figli di Cirillo ebbe a dire ai magistrati: «La verità su questa storia non la si saprà mai. È troppo sporca». Sarebbe molto grave se chi sa, consentisse oggi, tacendo, che quella profezia si avverasse.

a.p.



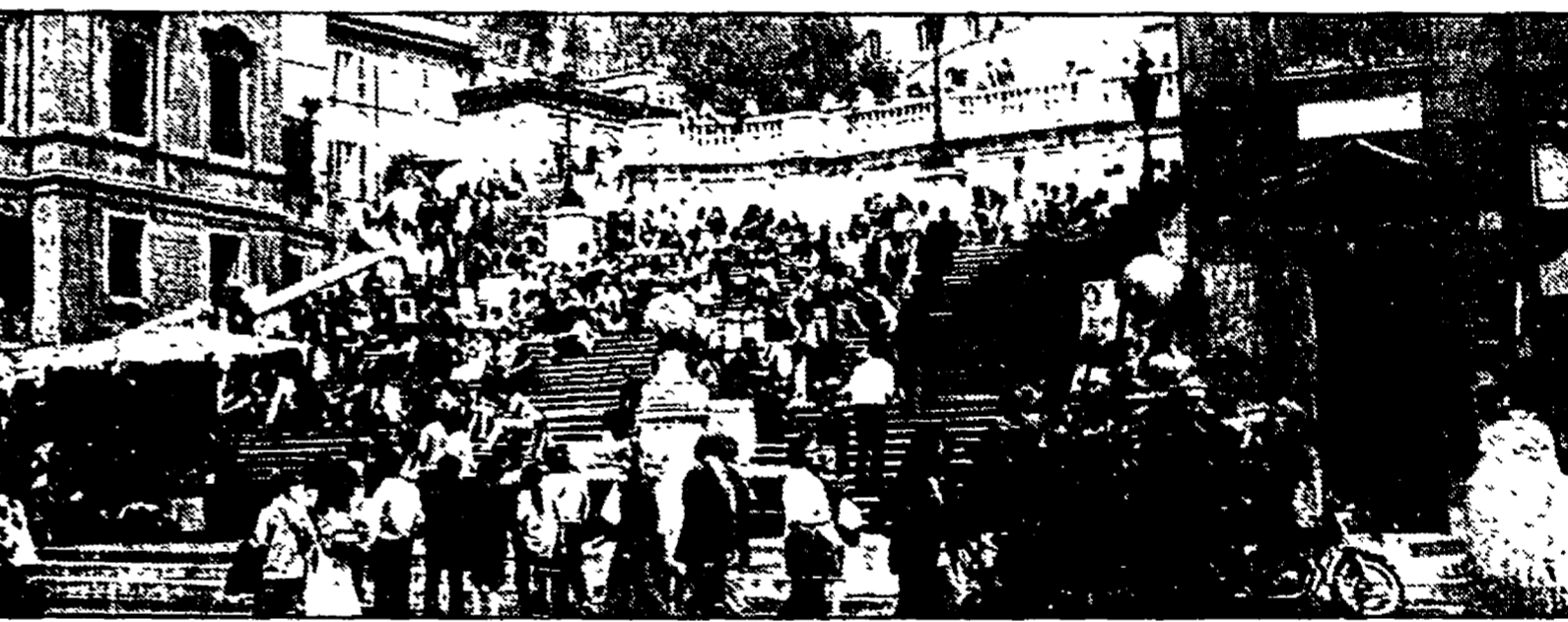
Un calo cominciato da anni - Dalla vergognosa copertina di «Der Spiegel» all'odierna inversione di tendenza - Sono tornati i tedeschi

# D'un tratto i turisti a Pasqua...

ROMA — Turismo parola magica. Lo «vendiamo» da tempo. «Vendiamo» sole, bellezze naturali e archeologiche. L'immagine, negli ultimi anni, si è arricchita di un elemento nuovo: il «turismo di tendenza». Le cifre — spietate come le rughe — avevano denunciato che le cose non andavano più bene. Un calo del 20 per cento si era registrato nella scorsa stagione estiva. I prezzi troppo alti degli alberghi, dei ristoranti di spaghettoni e di torte, la ripresata del turismo in tutte o quasi le regioni, fanno ben sperare in una inversione di tendenza.

Lo ha confermato ieri anche il ministro del turismo, Signorelli. L'obiettivo del diecimila miliardi di entrate valutarie annue dovute al turismo, indicato nel piano triennale per il rilancio di questa importante «industria» nazionale, potrà essere raggiunto se tutte le forze interessate, dal governo alle regioni, agli operatori economici proseguiranno e intensificheranno le azioni già avviate in questo campo — ha commentato Signorelli — ha aggiunto: dati ufficiali non sono ancora disponibili, ma l'afflusso turistico è stato nei primati pasquali nettamente superiore a quello dell'anno scorso e si avverte, in base alle informazioni finora pervenute, una tendenza al recupero delle quote di mercato. È chiaro che «Der Spiegel» attaccava l'Italia per difendere il suo paese: una Repubblica federale con gravi problemi economici e quindi con la necessità di far uscire mano colta possibile. Ma quello che è successo nel nostro paese, in questi giorni in tutte o quasi le regioni, fanno ben sperare in una inversione di tendenza.

Lo ha confermato ieri anche il ministro del turismo, Signorelli. L'obiettivo del diecimila miliardi di entrate valutarie annue dovute al turismo, indicato nel piano triennale per il rilancio di questa importante «industria» nazionale, potrà essere raggiunto se tutte le forze interessate, dal governo alle regioni, agli operatori economici proseguiranno e intensificheranno le azioni già avviate in questo campo — ha commentato Signorelli — ha aggiunto: dati ufficiali non sono ancora disponibili, ma l'afflusso turistico è stato nei primati pasquali nettamente superiore a quello dell'anno scorso e si avverte, in base alle informazioni finora pervenute, una tendenza al recupero delle quote di mercato. È chiaro che «Der Spiegel» attaccava l'Italia per difendere il suo paese: una Repubblica federale con gravi problemi economici e quindi con la necessità di far uscire mano colta possibile. Ma quello che è successo nel nostro paese, in questi giorni in tutte o quasi le regioni, fanno ben sperare in una inversione di tendenza.



Un calo cominciato da anni - Dalla vergognosa copertina di «Der Spiegel» all'odierna inversione di tendenza - Sono tornati i tedeschi

prattutto tedeschi, svizzeri e francesi. Lungo le autostrade della regione si sono registrati oltre un milione di passaggi. Affollatissimi i traghetti che collegano Genova con la Sardegna: in una settimana si sono imbarcate oltre 200 mila persone (più 20 per cento) con oltre 4000 auto al seguito.

Tutto esaurito in Lombardia, nel Veneto, sulla Riviera romagnola; affollati il Litorale toscano e le isole. Tutto esaurito a Pisa, Siena e Firenze dove i turisti italiani e stranieri hanno riempito fino ai tetti gli alberghi, le pensioni e le piazzette. «Eccellente» — secondo l'assessore regionale al turismo — l'avvio della stagione in Umbria: «Non poteva cominciare in modo migliore» ha commentato.

Che cosa ha favorito — oltre il bel tempo e il caldo sole — questa ripresa turistica? Gli esperti attribuiscono a vari elementi tra cui l'aumento contenuto delle tariffe alberghiere che non hanno mai oltrepassato il 16 per cento, contro il 21 dello scorso anno; il ripristino del buono benzina e degli sconti autostradali per gli stranieri. Ma anche — dicono — le migliorate condizioni generali del paese, la diminuzione degli atti terroristici.

Il mezzo preferito è stato ancora quello delle vetture private: nel traffico passeggeri, compresi i treni straordinari — informa il ministro dei trasporti — ha subito un aumento del 10 per cento rispetto a quello dell'anno scorso (la punta massima si è registrata il mercoledì di Pasqua).

Da giovedì a lunedì sulle strade della penisola sono circolate 32 milioni 875 mila

# situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	9 13
Verona	8 11
Trieste	5 9
Venezia	5 9
Milano	8 11
Torino	6 14
Cuneo	6 9
Genova	10 15
Bologna	7 12
Firenze	7 17
Pisa	5 16
Ancona	5 16
Perugia	7 16
Pescara	4 16
L'Aquila	6 13
Roma F.	6 11
Roma C.	9 20
Campob.	9 17
Bari	8 21
Napoli	8 21
Potenza	7 19
S.M. Leuca	14 16
Reggio C.	12 18
Messina	14 23
Palermo	14 23
Catania	6 21
Alghero	7 18
Cagliari	11 20

LA SITUAZIONE — Sul'Italia è in atto un contrasto fra aria fredda di origine continentale e aria più calda ed umida di origine mediterranea. Tale contrasto alimenta perturbazioni che già dalla giornata di ieri interessano le quasi totalità delle regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse localmente anche a carattere temporale e con nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1.000 metri. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sul settore nord-occidentale, le fasce tirrenica centrale e la Sardegna dove si potranno avere frazionamenti delle nuvolosità con conseguenti limitate schiarite. Sulle rimanenti regioni della Penisola cielo molto nuvoloso e coperto con piogge o temporali. La temperatura è in diminuzione su tutte le regioni italiane.

BRNO

# Trova la nonna uccisa e la deruba

L'allucinante episodio è accaduto a Genova - Il ragazzino, quattordici anni, ha preso il denaro e si è comperato una vespa

Dalla nostra redazione GENOVA — La porta era socchiusa, nonna era già morta, ho preso i soldi dal borsellino, ho chiuso la porta e me ne sono andato. Così un ragazzino genovese di 14 anni, il tredicenne Fantuzzi, ha raccontato agli inquirenti il ruolo da lui avuto nella storia della morte violenta della nonna materna, messacrata a martellate una settimana fa in un appartamento del centro storico di Genova.

Il delitto era stato scoperto venerdì scorso dalla madre di Cirillo, Maria Ester Bario Garbarino, di 74 anni, il corpo in stato di incipiente decomposizione, era riverso sul letto, te-

sta e viso distrutti da lesioni profonde. Nella stanza nessun segno di colluttazione, nessun disordine. Mancavano soltanto i soldi della pensione che la nonna aveva accumulato in un precedente. Omicidio a scopo di rapina? Era l'ipotesi più verosimile e gli inquirenti stavano indagando in questo senso. Quando ecco che Fabio, uno dei nipoti della vittima, viene notato girare su una «vespa 50» nuova fiammante. Da dove arriva il vespa? La storia di Fabio è venuta fuori così e ieri mattina i genitori hanno accennato il ragazzo al tribunale di minorità, dove ha ripetuto il suo racconto al pubblico ministero. Piangeva, era

scovolto, sembrava sotto choc, dice chi lo ha visto. Invece, fino all'altro ieri, era riuscito a tenere dentro di sé il macabro segreto comportandosi normalmente e scorrendo i giornali quotidiani. Dopo l'interrogatorio Fabio è stato rimandato a casa, non c'è reato in ciò che ha raccontato di avere fatto. Prendere i soldi di un parente stretto non è considerato furto. Ma c'è sotto dell'altro? (Come far finta che a nessuno sia venuto in mente qualche sospetto più terribile?). Parebbe di no. È l'impressione generale degli inquirenti. Ad ogni buon conto gli abiti che Fabio indossava martedì saranno esaminati per

scoprire eventuali tracce di sangue.

La storia resta, comunque, sconvolgente, stranamente in sintonia con una serie di altri fatti di sangue che hanno segnato questa Pasqua genovese appena trascorsa. Poche ore dopo la scoperta del cadavere di Maria Ester Garbarino, un uomo di 47 anni, Benito Nicoli, rimane coinvolto in un episodio tuttora misterioso e riceve due superficiali ferite da taglio. Mentre brancolante attraversa una strada del centro in cerca d'auto viene trovato e ucciso dall'auto di un pacifico genovese che stava cercando un locale ancora aperto dove comperare

# Avisi di reato ai macchinisti dell'espresso Palermo-Venezia

PALERMO — Il procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Ugo Sauto, ha inviato due comunicazioni giudiziarie per disastro ferroviario colposo ad Antonio Fasella, di 56 anni, e Giuseppe Balsamo, di 44, primo macchinista ed aiuto dell'espresso Palermo-Venezia. Il disastro è avvenuto venerdì scorso con un treno locale. L'incidente, avvenuto dopo la stazione di Piumetto (a 30 chilometri da Palermo), provocò la morte di due persone e il ferimento di 26, di cui quattro gravemente. Secondo l'inchiesta, la collisione tra i due convogli sarebbe stata causata dalla mancata osservanza del segnale di via impedita.

Passano circa dodici ore. È il pomeriggio della vigilia. In un appartamento del centro storico, viene scoperto un altro cadavere, quello di un 74enne, conte decaduto. È stato strangolato almeno tre giorni prima con una cravatta. Chi lo ha ucciso lo ha, probabilmente, anche rapinato di qualche gioiello che la vittima portava abitualmente. La polizia ricerca un giovane tunisino, che sembra avere con il conte una relazione sentimentale, sparito dalla circolazione dal giorno presunto del delitto.

Nel primissimo pomeriggio di Pasquetta una famiglia, in

Rossella Michienzi

Deficit dei conti con l'estero e pericoli per la lira chiamano in causa la politica del governo

Preoccupazione per l'economia ma anche per gli allarmismi

L'appello di Spadolini in tv: il deficit della bilancia commerciale a febbraio è di quasi 3000 miliardi e le riserve valutarie si assottigliano - L'attacco strumentale del padronato italiano - Profitti e salari nel 1982

MILANO - Il presidente del Consiglio Spadolini, eccitato nei giorni scorsi dallo sciopero dei quotidiani all'utilizzo della Tv di Stato, è apparso al Tg 1, mesto in volto e corrucciato, per lanciare al paese un grido di allarme. In marzo la bilancia commerciale presenta un deficit di 3000 miliardi, la lira precipita sul mercato dei cambi e le riserve valutarie si assottigliano, l'inflazione cala ma resta sempre troppo superiore a quella dei paesi industrializzati, se non si approva una legge che eviti il referendum sulle liquidazioni le aziende dovranno sostenere oneri aggiuntivi insopportabili di 25.000 miliardi (in questo caso lo smentiscono i suoi stessi esperti che parlano di un esborso per le imprese dell'ordine dei 1500 miliardi nel 1982 e di 2850 miliardi nel 1983). E' opportuno ricordare che tali affermazioni appaiono sintomaticamente connettibili alle dichiarazioni di alcuni falchi confindustriali come Romiti e Mortillaro.

In effetti, mentre il padronato italiano si ricompatta intorno alla linea dura dei suoi falchi chiedendo l'avocazione di tutti i contratti di categoria e minacciando la disdetta della scala mobile, Spadolini sembra voler in qualche misura compiere una scelta di campo. Certo nessuno può ragionevolmente sostenere che l'attuale situazione economica e produttiva italiana sia rosea, ma diffidiamo molto di chiunque la descriva con tinte più fosche del reale per imporre indirizzi politici repressivi, sullo stile dell'incredibile slogan «occorre restituire solo il potere ai padroni». Sarà bene quindi esaminare con attenzione alcuni dati.

Le imprese italiane hanno ricevuto sostanziosi regali: 1) il blocco della contingenza ha consentito alle aziende «risparmi» valutati in oltre 20.000 miliardi; 2) altri 11.000 miliardi sono stati risparmiati per la fiscalizzazione degli oneri sociali; 3) lo slittamento dei contratti giunti a scadenza col 1° gennaio '82 comporta per le imprese ul-

teriori e notevoli guadagni; 4) le aziende hanno imposto una ristrutturazione forse necessaria, ma incontrollata e costosa per i lavoratori (più di 100.000 licenziamenti nel 1981); il calo produttivo dell'anno scorso non si è certo tradotto in calo dei profitti, se è vero quanto emerge dall'analisi del «Mondo» su un gruppo di società italiane: i loro utili nel 1981 sono cresciuti 10 volte più dell'inflazione rispetto al 1980; 5) la produttività e la competitività delle nostre aziende è aumentata in maniera consistente, mentre l'assenteismo è calato a livelli quasi tedeschi del 5,6 per cento.

Non consideriamo questi dati negativi, né chiunque potrebbe attribuirli alle capacità del governo e dei soli imprenditori. Non di questo si tratta. A quei risultati positivi per l'industria si contrappongono infatti i 2.100.000 disoccupati ufficiali; i 30.000 in cassa integrazione; le terribili prospettive di chi cerca lavoro, soprattutto dei giovani, delle donne, dei ceti più deboli. A ciò si aggiunge una lieve caduta del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi delle categorie produttive negli ultimi mesi.

ROMA - Mezzo punto di interesse in meno sull'eurodollaro e la valuta USA ha speso di incalzare, per un giorno, le valute europee. Così la lira recuperava una frazione di quota, cambiando il dollaro mediamente a 1328,50. Non è questo, evidentemente, un indicatore utile in qualsiasi senso. L'indicazione monetaria su come si muove il sistema economico italiano viene da altri elementi.

L'eurodollaro in ribasso: ma la lira resta debole

Il disavanzo della bilancia, ammette Capria, si deve in gran parte alla svalutazione

lezza della lira sui mercati valutari. Capria aggiunge anche un altro argomento, la cosiddetta «ricostituzione delle scorte». Alcuni industriali smentiscono (Lucchini, Battiston) e mettono in rilievo altri aspetti, come la ricerca di credito all'estero da parte delle imprese. Tuttavia ambedue le interpretazioni hanno riferimenti concreti poiché l'attesa di ulteriore svalutazione spinge le imprese, con denaro proprio o a credito, ad anticipare gli acquisti.

102 miliardi di dollari non ha dato luogo a reazioni in Europa occidentale benché sia destinato ad aumentare la pressione sui mercati finanziari mondiali. Si aggiunge il fatto che i paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC, nel loro insieme, sono divenuti ormai prenditori di prestiti netti sul mercato mondiale. Si aggiunge il fatto che al Fondo monetario internazionale è stata negata la possibilità di ampliare la creazione di moneta da redistribuire fra i paesi in via di sviluppo, oggi in difficoltà persino a ripagare le rate in scadenza e bisognosi di nuovi crediti.

Si apre oggi la Fiera di Milano Al centro: ecologia e informatica

La prima si aprì nel lontano 1922 - Oggi inaugurazione e conclusione domenica 25 aprile - Novemila espositori di cui duemila stranieri - Il paese esordiente è il Libano

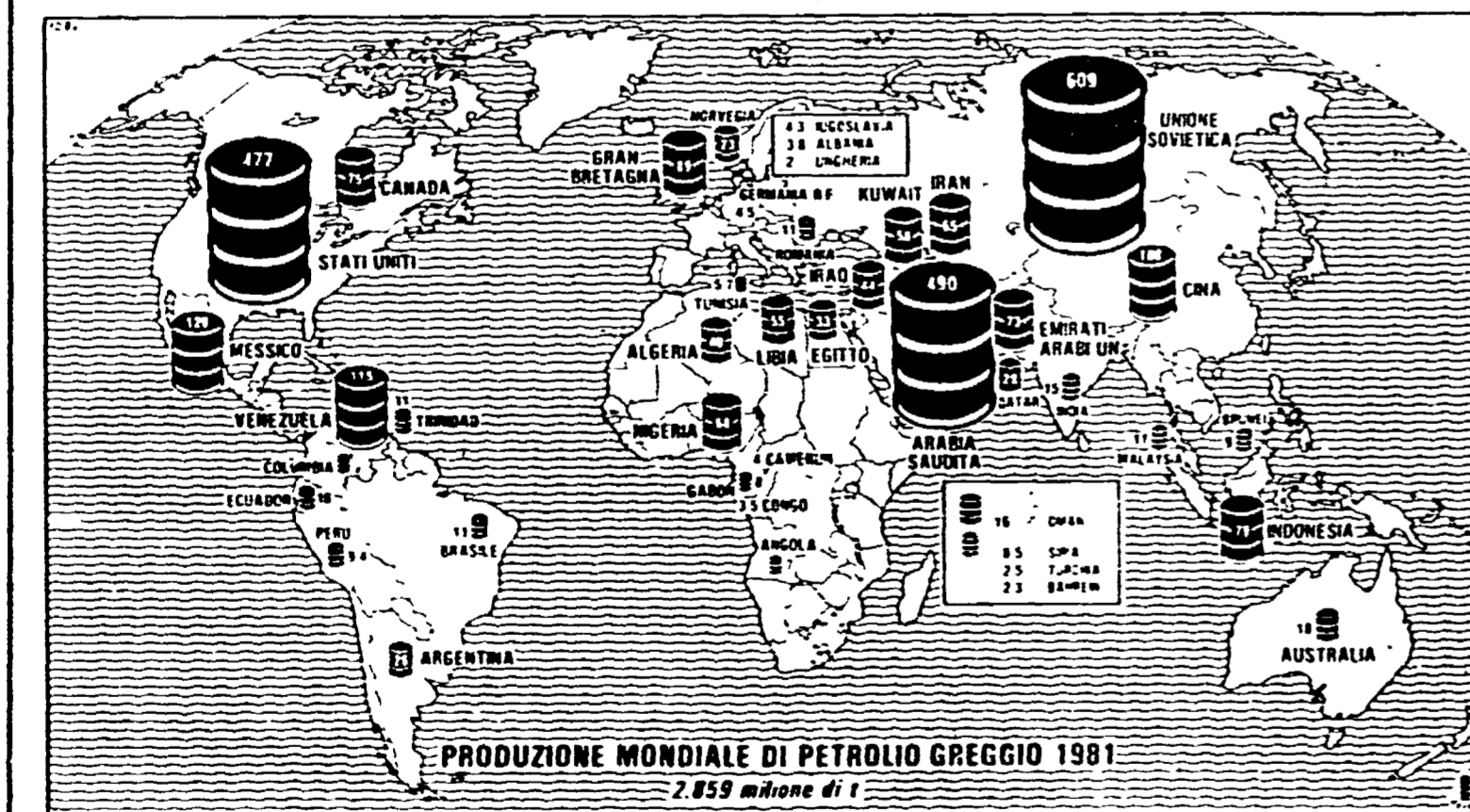
MILANO - Ha sessant'anni compiuti ma non li dimostra, sempre attivissima, desta dall'ormai lontano 1922 (due edizioni soltanto per gli eventi bellici) il massimo interesse da parte di imprenditori economici, industriali, scienziati, intellettuali e uomini politici di tutto il mondo. Ma la Fiera internazionale di Milano, meglio nota come Fiera campionaria, richiama anche nella sua «cittadella», centinaia di migliaia di visitatori, che quest'anno, come ogni anno, invaderanno i padiglioni di spinti più spesso da semplice curiosità che da veri e propri interessi professionali o economici.

In buona sostanza, la storia della Fiera e delle iniziative collaterali che si sviluppano lungo tutto l'arco dell'anno, riflette anche in gran parte la storia del lavoro e dell'ingegno umano, la storia delle grandi tappe della scienza e della tecnica. Ma anche la storia delle grandi crisi, politiche ed economiche.

Oggi queste iniziative che fanno parte della cosiddetta «grande Fiera», sono ormai più di 70 ed appaiono destinate ad estendersi ulteriormente. Non si può non ricordare, per rimanere nel campo delle comunicazioni, come nel 1947 proprio in occasione della Fiera venne effettuato il primo collegamento televisivo al mondo da un teatro (lo Scala) all'auditorium della Fiera, grazie al quale il pubblico poté assistere a tre balletti classici. E ancora, nel 1958, in straordinaria coincidenza con il primo satellite in orbita lanciato dall'URSS, nell'area della Fiera si tenne la mostra «Primi passi nello spazio».

Insieme, dallo spazio all'energia nucleare, all'ecologia, all'industria, alla ricerca, da 60 anni la Fiera internazionale si sforza con successo di essere nello stesso tempo interprete e suggeritrice della storia.

Meno petrolio dall'Arabia Saudita?



Informazioni non ufficiali indicano che l'Arabia Saudita ridurrebbe la produzione da 7 a 6,5 milioni di barili-giorno in difesa del prezzo del petrolio. Questa riduzione andrebbe incontro, in parte, alle richieste degli altri paesi esportatori. Tuttavia il bilancio della depressione sui mercati petroliferi durante il 1981 (c. cartogramma) mostra che l'Arabia Saudita ha utilizzato il proprio potere sul mercato e le relazioni speciali con gli Stati Uniti per mantenere una posizione privilegiata. Infatti, mentre alcuni paesi hanno dovuto ridurre di un terzo produzione e vendite - Nigeria meno 33,2%; Libia meno 35,9%; Irak meno 66,1% - l'Arabia Saudita ha mantenuto inalterata la produzione con un calo di appena l'1,3%. Persino gli Emirati Arabi hanno subito maggiori conseguenze dal-

la recessione con una riduzione dell'11%. Ieri si è avuta notizia che, dopo la Exxon, anche la Mobil intende ritirarsi completamente dalla Libia. La motivazione ufficiale è che il prezzo libero supera quello medio del mercato ma la stessa Mobil - insieme ad altre tre compagnie statunitensi - continua a ritirare dall'Arabia Saudita petrolio ad un prezzo ufficiale superiore di cinque dollari il barile rispetto alla media di mercato.

La notizia che la Siria ha interrotto il flusso di petrolio dall'oleodotto Irak-Mediterraneo prelude ad un possibile riassetto dell'Iran fra i grandi esportatori. I successi militari nella guerra con l'Irak consentirebbero ora a questo paese di sbloccare i terminali di consegna, tornando ad una capacità di vendita tripla o quadrupla rispetto ai livelli attuali.

PARIGI - La Rhone-Poulenc, il gruppo chimico-tessile francese nazionalizzato di recente, ha reso noto che nel 1981 ha ridotto le sue perdite riportando una perdita netta consolidata «molto sensibilmente» inferiore ai 1.947 milioni di franchi francesi di passivo del 1980. Per ora, tuttavia, non è ancora possibile precisare la cifra esatta del passivo 1981. Ma il primo

semestre ha chiuso con una perdita di soli 24 milioni di franchi, tenendo conto di un'entrata straordinaria di 257 milioni e di accantonamenti per 231 milioni. La società aggiun-

ge che i risultati di gestione sono rimasti «mediocri» nell'81, date le permanenti difficoltà dei fertilizzanti, dove ad un calo delle vendite si è accompagnato un rincaro delle materie

prime. La Rhone-Poulenc calcola l'utile commerciale dell'81 a 2.850 miliardi di franchi, in forte aumento rispetto a 1.73 miliardi dell'80 ma leggermente al di sotto dei 2.857 miliardi del '79 (su base strutturale paragonabile).

L'indebitamento consolidato netto è salito a 15,5 miliardi di franchi, mentre le spese per investimenti sono leggermente scese.

Antonio Mereu

Nuovo aumento per i farmaci?

ROMA - Si torna a discutere di «sorveglianza» per i prezzi petroliferi, e i commercianti - ricevuti ieri dal ministro dell'Industria Marcora - hanno chiesto che il passaggio a tale regime comporti anche la indicazione per legge del prezzo «ex raffineria», quello cioè praticato dalle compagnie petrolifere ai propri clienti. In caso contrario - hanno detto l'Assopetroli e la Confindustria - le compagnie potrebbero liberarsi di far «buttare» il loro margine di guadagno: il progetto preparato dall'Industria - ma non ancora presentato - definirebbe le procedure «sorvegliate» per i soli prezzi al consumo.

Director CLAUDIO PETRUCCIOLI, Condirettore MARCELLO DEL BOSCO, Vice direttore PIERO BORGHINI, Direttore responsabile Guido Dell'Aquila. Stampato in 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma...

BANCA POPOLARE DI MILANO Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865. Assemblea dei Soci. Sabato 3 aprile, sotto la presidenza del prof. dott. Luigi Frey e con l'intervento, in proprio o per delega, di 1.647 soci si è tenuta l'assemblea degli azionisti.



DECENTRAMENTO - Un nodo nella vita delle circoscrizioni

# Questione Cultura

## Non basta dividere l'effimero per venti La richiesta è questa: più spazi, più potere



Si dice — ed è vero — di questa grande città, che sia fatta di tante città. Ciascuna diversa e particolare. Alcune arretrate, oppure dissestate, o misere. Altre più ricche, più belle. A punte avanzate dello sviluppo sociale e dell'economia corrispondono le tante periferie "neglette". Si dice che dentro la città si riproduca la divisione storica tra un forte centro, robusto, potente, essenziale, e un'area vastissima di quartieri "debolmente emarginati, fragili: i regni dell'emarginazione e del distacco sociale". Come deve fare un governo cittadino per rendere omogenea la metropoli? C'è una chiave che apre tante porte: il decentramento. Parola magica. Solo che quando le porte sono state aperte e si va a vedere dentro, spesso si trovano delle stanze vuote. Vuote di idee, di iniziative, di rapporti concreti e produttivi tra i cittadini e l'ultimo anello dell'apparato dello Stato. Anche quando le circoscrizioni funzionano bene, nella maggior parte dei casi riescono solo a garantire l'efficienza dell'impianto burocratico. Documenti pronti e in ordine, concessioni e licenze, permessi o divieti quando è il caso. O anche, per citare alcuni dei più grossi risultati del decentramento, l'assistenza agli anziani realizzata attraverso le convenzioni con le cooperative dei giovani, gli asili nido, gli asili per i bambini, gli asili per i servizi. Non è poco, perché è già la prova che il decentramento funziona ed è utile: il fatto che la macchina immensa e molto vecchia della burocrazia comunale abbia potuto decentrarsi e rinnovarsi, guadagnando in efficienza, in rapidità, in agilità è un risultato importante. Ma il nodo è questo: la difficoltà più grande sorge nel momento in cui si affronta la questione del decentramento collegandola al problema più generale della città. Le difficoltà più grandi sorge nel momento in cui si affronta la questione del decentramento collegandola al problema più generale della città. Le difficoltà più grandi sorge nel momento in cui si affronta la questione del decentramento collegandola al problema più generale della città.

Di fronte al risveglio delle iniziative culturali sorte nella città da sei anni a questa parte rimangono ancora quartieri fragili, abbandonati, dominati dall'emarginazione - I limiti del decentramento realizzato fino ad oggi - I progetti dell'assessorato per coordinare le iniziative tra il centro e la periferia - Si è trovato un mercato, ma non può essere l'unico punto di riferimento - Un'indagine tra le cooperative, i gruppi, che lavorano nelle circoscrizioni



imparare a suonare uno strumento, a stampare una fotografia. È la vecchia logica. Distribuire ad associazioni culturali inesperte, a gruppi musicali o teatrali non qualificati, i soldi necessari per organizzare piccoli spettacoli e così salvarsi l'animo. Questo sia perché non c'è in realtà un piano, un progetto per la cultura nel quartiere e perciò la circoscrizione è impreparata essa stessa alla valutazione delle iniziative, sia perché è passata, o comunque rischia di passare una filosofia del decentramento come l'elargizione degli strumenti minimi per la realizzazione di un programma. Essendo pochi i soldi che sono assegnati alle circoscrizioni, giustizia vuole che vengano distribuiti a pioggia ai vari gruppi culturali, a prescindere dalla validità o meno delle loro proposte. E tutto questo accade oltretutto spesso in polemica con l'assessorato alla Cultura del comune, al quale gli addetti culturali circoscrizionali rivolgono molte critiche. Vediamo quali. La prima, è una critica all'effimero, e cioè alla produzione di iniziative spettacolari di grande richiamo che però non lasciano legami, finiscono in poche sere e chi s'è visto s'è visto. Poi c'è quella di concentrare tanto "effimero" solo e

vrebbero funzionare su un progetto unico per la città non è sintomo del ritardo con cui va realizzandosi il decentramento istituzionale? E tutti questi problemi non dimostrano limiti di quelle idee di decentramento che rivendica alle circoscrizioni un ruolo di governo autonomo nel loro territorio? Un governo riprodotto in piccoli governi centrali, ma in una logica di subalternità alle sue iniziative. Un'altra ipotesi di funzionamento del decentramento è invece quella di usare le circoscrizioni sia come un canale per convogliare verso il potere centrale le esigenze dei cittadini, le proposte e le iniziative, le proposte e le esigenze del quartiere, sia come organizzatore e promotore della vita culturale nel territorio. Degli strumenti di coordinamento insomma, dal centro alla periferia e viceversa, ed in rapporto tra di loro, in funzione di un unico grande progetto per la città. Sono idee queste che bollano da tempo nella pentola dell'assessorato alla Cultura. Il punto di partenza della riflessione su questi temi è il bilancio finora negativo della vita del decentramento culturale. Ci si è accorti che qualche cosa non funzionava nei meccanismi della partecipazione democratica dei cittadini a questo progetto per Roma. Ci si è anche accorti che, se con l'estate romana si era "trovato" un mercato di riferimento e dinamica la presenza sia dei consumatori che dei produttori (i circoli, le cooperative, le associazioni) proprio il mercato, in virtù dei suoi meccanismi tendeva a ridurre la loro stessa capacità propositiva. Ma non può essere il mercato l'unico punto di riferimento e l'unico giudice. Ci sono quartieri dove esistono soltanto cinema che proiettano film a luci rosse. E' un mercato, e tira benissimo. Allora? Tanti cinema a luci rosse? Esiste un problema anche di crescita culturale della domanda, che l'assessorato e le circoscrizioni non possono ignorare. Altri temi, dopo aver compiuto il primo grande passo, e cioè quello di aver portato la gente in piazza e per le strade, di aver tolto alla televisione ed ai bar, si rischia di non sapere come usare le grandi potenzialità degli incontri collettivi. Si rischia anche di vedere la gente che ha partecipato all'estate romana rifiutare di nuovo nella ricerca individuale di divertimento e di cultura. Perciò, decentramento, democrazia, partecipazione, potere: sono i temi che attraversano tutti i fatti cittadini ed in particolare gli eventi culturali. Ma rimangono spesso soltanto sullo sfondo della discussione. Abbiamo deciso di occuparcene organicamente con una inchiesta sulle circoscrizioni e soprattutto sul funzionamento dei loro assessorati alla cultura. Ci sono molte cose di cui parlare e discutere. Molte idee e proposte da vedere meglio. E anche molti problemi, grandi e sconosciuti, e che riguardano migliaia e migliaia di persone, e il modo come vivono e come pensano, i loro bisogni e le loro aspirazioni.

Ma è davvero così? Franco Zannoni nella lettera che ci ha scritto è convinto del contrario. E la sua sembra una denuncia circostanziata. Ecce. L'istruttoria fu condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Di Gennaro. Secon il sistema di sicurezza. L'indagine di campo alle 3,50 di quella notte. Molti testimoni però sostengono all'epoca che le fiamme furono viste almeno venti minuti prima. La direzione però — sostiene il figlio della vittima — non si curò di dare l'allarme per "non disturbare i suoi ricchi clienti". Probabilmente era convinta che il fuoco sarebbe stato domato in poco tempo dai suoi stessi dipendenti. Così non fu però. Le fiamme trovarono facile esca nel materiale accatastato sui piani e ben presto l'albergo divenne un enorme rogo. I vigili del fuoco furono avvertiti solo alle 4,09 e a telefonare fu un passante.

Carla Chelo Nanni Riccobono

Il sanguinoso agguato davanti all'agenzia del Credito Italiano di via Cola Di Rienzo

# Assaltano la banca sparando: feriti una donna e una guardia

I banditi hanno fatto fuoco contro la guardia giurata che cercava di fermarli - Una cliente è stata colpita dalle schegge della vetrata mandata in frantumi dai proiettili - Il commando è fuggito a bordo di una 127 bianca

Sanguinoso assalto ieri mattina nell'agenzia del Credito Italiano in via Cola di Rienzo. Tre banditi a volto scoperto vi hanno sparato alcuni colpi di pistola contro un vigilante che tentava di fermarli. Durante il furioso conflitto a fuoco oltre alla guardia giurata, Giuseppe Diodori di 37 anni colpito da una pallottola alla spalla, è rimasta ferita anche una donna, Anna Corti, che al momento dell'irruzione si trovava all'interno dell'istituto di credito insieme a numerosi clienti. Le sue condizioni fortunatamente non sono gravi: è stata raggiunta al labbro superiore da una scheggia della vetrata mandata in frantumi e immediatamente divisa all'ospedale Santo Spirito è stata medicata e subito dimessa. Il vigile invece trasportato al S. Giacomo, e sottoposto dal medico ad un delicato intervento chirurgico è stato giudicato guaribile in venti giorni. Il movimentato episodio che ha fatto vivere attimi di terrore tra i passanti è durato pochi minuti. I rapinatori sono arrivati davanti alla banca a bordo di una 127 bianca. Quasi sicuramente erano in quattro, tutti ben vestiti e armati di pistole. Uno è rimasto al volante della macchina, gli altri, dopo essere scesi si sono immediatamente divisi seguendo un piano ben organizzato. Due si sono diretti con sicurezza verso la banca, un altro si è avvicinato alla guardia di servizio, Luigi Corlito che in quel momento stava uscendo da un negozio di abbigliamento, puntandogli la pistola contro lo stomaco e mandando in frantumi la porta a vetri dell'ingresso dietro la quale si trovava la donna. Approfittando del panico e della confusione, mentre si prestavano i soccorsi ai due feriti i banditi sono riusciti a fuggire, e far perdere ogni traccia. La macchina con i vigili salirono in via della Conciliazione.



NELLA FOTO: una cinquantotto parcheggiata in via Cola di Rienzo colpita dai proiettili

Il figlio di una lavoratrice morta nel rogo dell'«Ambasciatori» deve restituire il risarcimento

# «Vent'anni e neanche una lira»

La tragedia avvenne la notte del 21 giugno del 1959 - Sulle prime pagine di tutti i giornali - Quattro dibattimenti penali e alla fine i giudici della Corte d'appello hanno deciso che non esistono responsabili - Le lacune dell'istruttoria

Ventitré anni di indagini, quattro dibattimenti in tribunale, in Corte d'appello, in Cassazione, quintali di fogli che raccontano perle, sogni, strazianti. Tanta l'indagine per arrivare a una "indagine paradossale", come la definisce chi l'ha dovuta subire. La racconta in una lettera inviata al nostro giornale Franco Zannoni. Questo nome a qualcuno tra i più attenti, e anziani, lettori del nostro giornale. Il 22 giugno del 1959 apparve su tanti giornali. Era il figlio di una guardabambina dell'«Ambasciatori», il centralissimo albergo di lusso, che per sfuggire alle fiamme, divampate all'improvviso nel palazzo, si gettò dall'ultimo piano. Morì sul colpo. Da allora la tutrice di quel bambino ha iniziato una azione legale per ottenere un risarcimento. Dopo il primo tribunale la società dovette sborsare sei milioni, che con gli interessi maturati negli anni arrivarono a nove milioni. Ora però la prima istanza civile della Corte d'appello ha ritrattato la sentenza: il figlio della donna morta nelle fiamme deve restituire tutti i soldi. La società che ha in gestione l'albergo, insomma, non ha alcuna colpa nella morte della donna.



La prima pagina de L'Unità del 22 giugno del '59

Ma è davvero così? Franco Zannoni nella lettera che ci ha scritto è convinto del contrario. E la sua sembra una denuncia circostanziata. Ecce. L'istruttoria fu condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Di Gennaro. Secondo il sistema di sicurezza. L'indagine di campo alle 3,50 di quella notte. Molti testimoni però sostengono all'epoca che le fiamme furono viste almeno venti minuti prima. La direzione però — sostiene il figlio della vittima — non si curò di dare l'allarme per "non disturbare i suoi ricchi clienti". Probabilmente era convinta che il fuoco sarebbe stato domato in poco tempo dai suoi stessi dipendenti. Così non fu però. Le fiamme trovarono facile esca nel materiale accatastato sui piani e ben presto l'albergo divenne un enorme rogo. I vigili del fuoco furono avvertiti solo alle 4,09 e a telefonare fu un passante.

furono mai eseguite. All'impianto elettrico, insomma, mancava ogni protezione, e non c'era neppure un idrante. L'ingegner Piermarini, all'epoca comandante dei vigili del fuoco, rievocò che l'impianto non era rispondente alle norme di sicurezza. «Stranamente, però, sei mesi dopo, in un supplemento di perizia, ci si accorse di un «salvamatore», che nessuno aveva visto prima. Altra stranezza: la perizia dell'ENPI, che aveva coadiuvato il comandante dei vigili, non fu allegata agli atti dell'istruttoria. Tante omissioni — è scritto ancora nella lettera — che alla fine hanno portato all'assoluzione della società. Per quell'incendio, insomma, nessuno ha mai pagato. Un'ultima cosa. Il direttore e l'amministratore delegato dell'albergo il giorno dopo la tragedia ai cronisti in cerca di notizie dichiararono: «Sarà nostra premura garantire che i due orfani (Franco ha una sorella, Rita, n.d.r.) abbiano il necessario». Bene, non solo hanno tentato di pagare quel sei milioni (una cifra irrisoria, considerato che Rita Zannoni ha una grave malattia e necessita continuamente di cure), ma anche quando, in prima istanza furono condannati al rimborso i dirigenti della società «Ambasciatori» si affrettarono a chiederne il sequestro conservativo. Quei soldi, insomma, i figli di quella guardabambina non li hanno mai potuti utilizzare. E ora glieli hanno tolti definitivamente. «L'Unità» scrive Franco Zannoni — non ti sembra una palese ingiustizia?»

L'indagine dovrà rispondere con chiarezza agli interrogativi sollevati dalla tragica fine di Sergio Benedetti

# Domani l'autopsia per il soldato morto E' partita l'inchiesta della magistratura

Sarà compiuta domani l'autopsia sul corpo di Sergio Benedetti, il giovane militare di 24 anni morto — secondo la denuncia di un suo familiare — per una diagnosi sbagliata. E' stato stroncato da una meningite tubercolare mentre i medici del Celio lo stavano curando per una banale sinusite. L'autopsia, forse, riuscirà a chiarire un po' questa tragica vicenda, dicendo come e perché è morto Sergio Benedetti e se sia stato curato o meno. Intanto, sulla base delle denunce della moglie, è stata avviata un'inchiesta della magistratura ordinaria. Si dovrà accertare se le accuse della moglie del giovane militare sono fondate. La donna (e con lei i genitori di Sergio) sostengono che a compromettere la salute del ragazzo — e quindi a causare la sua morte — sarebbe stata una diagnosi sbagliata dei medici del carcere di Forte Bocca. Quei dolori che Sergio sentiva su tutto il corpo e che lentamente lo avevano reso immobile, erano dovuti, secondo i medici del carcere militare, ad una sinusite. Ma in realtà — si scoprirà più tardi, dopo il ricovero al Celio e poi allo Spallanzani — il ragazzo era affetto da una grave forma di meningite tubercolare. E l'intervento tardivo dei sanitari non ha potuto cambiare le cose. Dopo dieci giorni dal ricovero d'urgenza all'ospedale il ragazzo è morto. Ora la magistratura ordinaria dovrà stabilire se i medici che hanno curato Sergio sono incorsi in negligenze colpose o dolose e se in caso di eventuali mancanze possano configurarsi i reati previsti dal codice militare di pace. Solo nel caso in cui si verificano queste condizioni anche le autorità militari potranno avviare un'inchiesta. Una storia tragica che biso-

gna chiarire in tutti i suoi particolari. Bisogna far luce subito sulla vicenda accertando le responsabilità. Chi ha sbagliato — deve pagare. Un ragazzo di 24 anni, padre di un bambino di un anno, è morto per le cure sbagliate. Come è stato possibile? La magistratura deve dire la sua su questi interrogativi. La storia di Sergio è nota. Riceve la cartolina, parte (va a Bari) e dopo un po' la sua ragazza si accorge di essere incinta. I due decidono di sposarsi e Sergio comincia a far domande per ottenere il con-

gedo anticipatamente. Ma nessuno gli dà retta. E allora, chiusa ogni altra via d'uscita, Sergio è costretto a disertare. Ma dura poco. Finisce nel carcere di Forte Bocca. Dopo pochi mesi si ammala. Ma nessuno interviene concretamente. Peggiora e alla fine viene trasportato al Celio. Di qui passò allo Spallanzani e poi al San Camillo. Si scopre che ha una meningite tubercolare — altro che sinusite, come dicevano i medici di Forte Bocca alla moglie —. Ma ormai è troppo tardi. Non c'è più niente da fare e dopo dieci giorni di coma Sergio Benedetti muore.

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA (Direz. artistica - Tel. 461755)
Alle 20.30 (fuori abbon. rec. 53). La sonnambula di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra: Claudio Abbado.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto dell'arpa di Claudia Antonelli, del flautista Mario Ancillotti e del Gruppo Strumentale Musica d'Oppò.

Prosa e Rivista

ARABO (Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21.15. L'Alphè Teatro presenta Severino Saltarelli e Rega Frog de E.A. Poo, con Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.

Cinema

MONGIUOVINO (Via Genocchi, 15 - Tel. 6139405)
Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta Naouque al mondo un sole (S. Fracassini) e laude di Jacopone da Todi con M. Tempesta, G. Maestri.

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«Gli amici di Giorgio» (Alcyone)
«Buddy Buddys» (Ariston, Quattro Fontane)
«Richie e famose» (Capranichetta, Embassy)

Cineclub

C.R.S. E LABRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 17.15-18.50-20.40-22.30 i cavallotti della lunga ombra con D. Cardinale - Avventuroso.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

Quota individuale di partecipazione: L. 1.160.000

